TERZA DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO / B

(21/01/2024 – Omelia – don Claudio)

(Giona 3,1-5.10 * Salmo 24/25,4-9 * 1 Corinzi 7,29-31 * Marco 1,14-20)

La *Domenica della Parola*, pensata e voluta da papa Francesco a conclusione del Giubileo della Misericordia – da celebrarsi «*non "una volta all'anno", ma una volta per tutto l'anno*» – coincide provvidenzialmente in questo "*ciclo liturgico*" con la proclamazione del Vangelo che ci narra l'inizio del ministero pubblico di Gesù.

Il Vangelo di Marco – che quest'anno ci accompagna nelle domeniche del Tempo Ordinario – è caratterizzato da particolare concisione ed incisività. Non per nulla è il più breve dei quattro Vangeli. Oggi, in soli sette versetti, vengono compendiati il messaggio originale di Gesù e le sue esigenze, e, a seguire la chiamata dei primi discepoli con la chiara indicazione della loro missione futura.

Un esegeta contemporaneo, commentando questa pagina, ha scritto così: «*Marco ci conduce al momento sorgivo e fresco del Vangelo, a quando una notizia bella inizia a correre per la Galilea, annunciando con la prima parola: il tempo è compiuto, il Regno di Dio è qui! Gesù non dimostra il Regno, lo mostra e lo fa fiorire dalle sue mani: libera, guarisce, perdona, toglie barriere, ridona pienezza di relazione a tutti, a cominciare dagli ultimi della fila, da quelli marchiati dall'esclusione. Il Regno di Dio viene come guarigione del male di vivere, come fioritura della vita in ogni sua forma*» e in tutte le sue forme (*cfr* E. Ronchi).

Ma questo movimento discendente, di pura grazia, chiede una risposta.

È la seconda parola di Gesù: «*Convertitevi*». La parola "conversione" traduce due vocaboli diversi e complementari, uno ebraico e uno greco, e riassume il significato di entrambi. Nell'ebraico della Bibbia, convertirsi significa letteralmente cambiare direzione ai propri passi, oggi diremmo «*fare inversione a "u"*». Nella lingua greca, convertirsi, significa principalmente "*cambiare mentalità*". E, poiché, come dice ancora la Scrittura, «*l'uomo diventa ciò che pensa*», convertirsi, significa cambiare modo di vivere. C'è un'idea di movimento nella conversione, e siccome essa è conseguente al farsi vicino del Regno, l'imperativo di Gesù potrebbe essere tradotto così: «*Giratevi verso la luce!*». Come il moto del girasole che ogni mattino rialza la sua corolla e la muove e la volta sui sentieri del giorno. «*Convertitevi e credete nel Vangelo*» – precisa Gesù. Non "al" Vangelo, ma "nel" Vangelo. Non basta aderire intellettualmente ad una dottrina, benché altissima, occorre condividere una storia; buttarvisi dentro, immergervi la vita, derivarne le scelte. Anche le più piccole e le più concrete.

Poi l'evangelista sposta l'obiettivo della sua e della nostra attenzione su un'altra scena: «*Passando lungo il mare di Galilea (Gesù) vide…*».

Vide Simone e in lui intuì Pietro, la Roccia. Vide Giovanni e in lui indovinò il discepolo dalle più belle parole d'amore. Un giorno vedrà l'adultera, trascinata a forza davanti a lui, e in lei vedrà la donna capace di ricominciare ad amare...

Oggi guarda noi, guarda me. Nei miei inverni vede grano che germoglia, generosità che non sapevamo di avere, capacità che neppure sospettavamo. Dio ha verso di noi la fiducia di chi contempla le stelle ancora prima che esse sorgano.

«*Venite dietro a me, vi farò diventare pescatori di uomini*». Li tirerete fuori dall'oscurità, dalle acque limacciose della vita, come un tesoro dissepolto dal campo. Mostrerete che è possibile vivere meglio, per tutti, e che il Vangelo ne possiede la chiave.

Dopo questa "rapida" contestualizzazione, vorrei meditare con voi su questa pagina del Vangelo – con lo sguardo attento anche alla prima e alla seconda Lettura – raccogliendone due semplici provocazioni:

1. La prima parola di Gesù sottolinea un'urgenza: «*Il tempo è compiuto!*».
   Se guardiamo con attenzione scopriamo un riferimento al tempo anche nelle parole del profeta Giona e dell'apostolo Paolo. Anzi, sembra di essere di fronte ad un vero e proprio "*conto alla rovescia*": «*Ancora quaranta giorni* – diceva Giona – *e Ninive sarà distrutta*». «*Il tempo si è fatto breve*» – rincalza san Paolo. E Gesù ammonisce: «*Il tempo è compiuto!*».
   È come se attraverso le parole del Figlio, dell'Apostolo e del Profeta Dio ci dicesse: non c'è più da rimandare, non c'è più da aspettare, non più da rinviare! È giunto il momento, ed è questo! Una parola oltremodo eloquente per la nostra generazione che sembra abitare l'indecisione, segnata dalla fatica e dalla paura di scelte decisive e definitive. Sant'Agostino, nel suo capolavoro intitolato "*Le Confessioni*" descrive la sua lotta per liberarsi dal peccato della sensualità. Ci fu un momento in cui pregava Dio dicendo: «*Concedimi castità e continenza… ma* – aggiungeva segretamente una voce – *non subito!*». Finché arrivò il momento in cui gridò a sé stesso: «*Perché domani, domani? Perché non ora? Perché non quest'ora stessa segnerà la fine della mia vita obbrobriosa?*». Bastò che dicesse questo «*basta!*» per sentirsi finalmente libero. Dio ci chiede di fare delle scelte e di farle subito. Noi invece tendiamo a dilazionare le scelte impegnative, abbiamo paura dell'"ora" e del "per sempre".
2. Ma, anche nel nostro contesto sociale e culturale caratterizzato dall'indecisione, ci possono essere incontri che decidono una vita. E siamo alla seconda provocazione. La chiamata di Dio a seguirlo, a fare di lui il "*centro di gravità permanente*" può assumere la forma di un impulso interiore come quello che spinse Giona ad andare a Ninive, ma più spesso è una parola, un evento, come quello che mosse Pietro e Andrea, Giacomo e Giovanni a seguire Gesù. Pescavano nel lago e riassettavano le reti quando il Maestro entrò nella loro vita improvvisamente, quasi come un uragano che travolge, investe e trascina in modo irresistibile ogni cosa. L'invito giunse con un imperativo cui non fu facile sottrarsi: «*Venite dietro a me!*». E, in effetti, annota l'evangelista, essi immediatamente abbandonarono tutto e tutti, e lo seguirono. Erano piccoli lavoratori autonomi che possedevano i loro strumenti di lavoro e che avevano degli aiutanti alle loro dipendenze. L'evangelista elenca dettagliatamente tutto ciò che dovettero abbandonare: le reti, la barca, i garzoni e anche il padre. E, malgrado tutto, sembrano non esitare un istante. In quel momento non sospettavano certo la vera identità di colui che li aveva chiamati, eppure Gesù li ha toccati profondamente nella loro interiorità tanto da convincerli a lasciare tutto il resto, tutto ciò che dava senso al loro presente e garanzia al loro futuro. Intuiscono che Gesù è affidabile. Si fidano e gli affidano la vita!
   La chiamata si ripete due volte, rivolta a due coppie di fratelli e la seconda contiene gli stessi elementi della prima. Ma la ripetizione non è un di più! Dice semplicemente che quel fatto continua a ripetersi, anche per chi lo ascolta, se lo vuole. Anche oggi, anche qui. Anche per me e per te!
   Se ripensiamo alla nostra vita abbiamo tutti nella memoria del cuore persone e avvenimenti che ci hanno fatto riflettere, che ci hanno aiutati a decidere, forse a cambiare rotta alla nostra vita. Fatti o persone diventati eco di quelle parole di Gesù. Questa catena deve continuare. Anche ora Gesù ha bisogno di qualcuno che gli impresti la voce per chiamare a seguirlo. Che riverberi il suo irresistibile invito e si faccia garante della sua affidabilità. Quella voce potrebbe essere la mia. Quell'uomo, quella donna, potresti essere tu! Qui ed ora; di nuovo e ancora, sulle rive del quotidiano. E così sia!